



CAMERA PENALE DI MONZA
Palazzo di Giustizia di Monza – Piazza Garibaldi 10

C.F. / P. IVA 06263200963



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Morire di carcere. Non c'è davvero più tempo.

L'inaccettabile numero di suicidi nelle carceri italiane impone di affrontare il problema senza timidezza, con voce ferma.

La tutela dei diritti delle Persone è un dovere di tutti a maggior ragione di chi, come l'Avvocato penalista, assume il ruolo di controllore del rispetto delle regole e della salvaguardia delle garanzie; l'aula giudiziaria non può essere l'unico terreno nel quale misurarsi.

Non si può abdicare all'impegno di essere custodi delle garanzie di tutti i Cittadini, in particolare degli ultimi, dei dimenticati, di chi privato della libertà non ha voce: è una funzione sociale prima che processuale, "politica" – nel senso più nobile del termine – indissolubilmente legata al nostro ruolo.

E' sufficiente uno sguardo, anche distratto, alle condizioni nelle quali i detenuti scontano la pena per realizzare la distanza che intercorre tra i principi costituzionali che dovrebbero garantire dignità, cura, rieducazione e la drammatica realtà dell'esecuzione della pena detentiva.

Distanza che oggi appare incolmabile.

Il disagio è diffuso: non trattasi di "emergenza carcere", espressione giornalistica mal tarata, piuttosto di una situazione che sopravvive da tempo: sovraffollamento, inadeguatezza delle strutture, ridotto numero di personale, mancanza di risorse.

Il carcere è un pianeta dimenticato che assume, in spregio alla finalità rieducativa della pena, una connotazione criminogena restituendo alla società Cittadini privati della dignità.

Il carcere è nella Costituzione Italiana, ma la Costituzione non è mai entrata nel Carcere.

Per questa ragione ci troveremo mercoledì 3 luglio in Piazza dell'Arengario a Monza dalle ore 11.30 per dare corso a una maratona oratoria: pochi minuti a disposizione di chiunque voglia partecipare per esprimere un pensiero, una riflessione personale.

Non solo Avvocati ma Cittadini, Magistrati, Operatori del settore, Politici; speriamo, soprattutto, Giovani perché il sentimento di protezione per gli ultimi, la speranza in un sistema più giusto, necessita di nuove e più attente consapevolezze.

E' occasione per meglio documentarsi e guardare in faccia, senza infingimenti, la disperazione di chi privato della libertà, degli affetti, della salute, della possibilità di ripartire, della speranza, accarezza l'idea di non esserci più.

La "certezza della pena", espressione abusata a fini di acquisire consenso elettorale, quasi mai spiegata, quasi mai collocata in un ragionamento intellettualmente onesto, nulla ha a che vedere con il nostro grido di allarme: discuteremo insieme, di "dignità", di chi la sta perdendo e di chi la deve garantire, sempre, senza eccezioni, soprattutto a chi, come il detenuto, deve affidare a terzi la protezione dei propri diritti.

Spogliati da ideologie, legittimi orientamenti personali, pregiudizi: la salvaguardia dei diritti deve essere preoccupazione di tutti, la denuncia del fallimento di un sistema un dovere civico trasversale.

Sappiamo bene che il sentimento dell'indignazione si accende e si spegne con la medesima velocità.

Per questo la vera sfida, quella più coraggiosa, più impopolare e per questo difficile da spiegare, consiste in un ripensamento delle regole che governano l'applicazione della custodia cautelare, spesso un'anticipazione di pena non giustificata da sufficienti esigenze di cautela.

Il Carcere dunque, davvero come extrema ratio, con riserva della massima misura custodiale a situazioni che la impongono in ragione di un effettivo, grave pericolo per la Comunità.

Un più ampio ricorso a misure non detentive e soluzioni che correggano l'ipocrisia del c.d. braccialetto elettronico per l'indagato sottoposto ad arresti domiciliari, modalità di esecuzione della misura di fatto inapplicata per l'impossibilità di una celere reperibilità e attivazione del dispositivo necessario.

Un Giudice della Libertà, sempre distinto dal quello del merito, che valuti la ricorrenza dei presupposti per l'applicazione delle misure senza condizionamenti.

E ancora.

Riconsiderare le presunzioni che impediscono la fruizione dei benefici penitenziari in ragione di specifiche tipologie di reato, prodotto di sollecitazioni mediatiche che parlano alla pancia dell'elettore e che paiono, invece, del tutto irragionevoli e in contraddizione con i principi costituzionali..

Sentiamo la necessità di parlare, tutti insieme, di Diritti e di Diritto: non c'è davvero più tempo!

Vi aspettiamo!

Il Direttivo della Camera Penale di Monza.